Rimborsopoli, per i pm tutti colpevoli

Chieste 25 condanne: dai 2 anni e 4 mesi per l'ex presidente Cota ai quattro anni del "pensionato" Giovine
L'accusa tratteggia un ritratto impietoso dei politici: "Hanno messo in conto ai cittadini migliaia di pause caffè"

OTTAVIA GIUSTETTI

CONDANNE per 64 anni di carcere ai 25 imputati della Rimborsopoli piemontese. Sono quelle chieste ieri dai pubblici ministeri, Giancarlo Avenati Bassi ed Enrica Gabetta, al termine della requisitoria nel processo contro i consiglieri regionali della passata legislatura. «Sono tutti da condannare» hanno detto i magistrati. «Hanno offerto uno spettacolo davvero imbarazzante che ha costretto noi magistrati a fare i conti della serva, come se fossimo interessati alle loro migliaia di pause caffè da un euro, quelle che hanno messo in conto ai cittadini quando già percepivano stipendi d'oro - ha detto Avenati Bassi - è stato davvero poco edificante».

Per i due personaggi-simbolo della Lega quello del prima e quello del dopo scandalo dei rimborsi, Roberto Cota ex governatore e Riccardo Molinari attuale vice di Matteo Salvini e astro nascente del Carroccio piemontese, la procura ha chiesto la condanna più lieve: 2 anni e 4 mesi. Resta il fatto che in aula ha dipinto, per entrambi, un ritratto impietoso. Cota, che dichiarava pubblicamente di usare il denaro del gruppo per far risparmiare la Giunta, ha invece all'attivo decine di migliaia di euro anche sui rimborsi come presidente (dai 30 mila ai 40mila l'anno) per spese di rappresentanza. «Soltanto che in presidenza doveva essere rigorosissimo - ha spiegato il pm Enrica Gabetta - i contabili dell'ufficio del governatore provvedevano a tutto. Dai regali istituzionali, alle cene di rappresentanza, perfino all'approvvigionamento di cialde del caffè per l'ufficio, ma chiedevano poi in cambio un resoconto dettagliato anche di chi aveva bevuto quel caffè, pretendendo che fosse un ospite titolato». Ecco perché Roberto Cota attingeva al fondo di funzionamento del gruppo - essendo lui anche consigliere - per aggirare i controlli, perché tra quegli scontrini potessero rientare tutte le spese che la giunta non avrebbe mai ammesso. La cravatta per Piero Fassino; il regalo per il matrimonio dell'assessore Michele Coppola; i boxer da bagno verdi comprati a Boston e centinaia di scontrini di bar, spesso emessi in luoghi dove lui neppure si trovava fino a raggiungere quota 25 mila euro. «Molinari ha messo in conto alla Regione tutte le piccole spese della sua vita quotidiana - ha detto Avenati Bassi - c'era la volta che prendeva la grappa, quella che prendeva la birra, quella che comprava un cd di Guccini (nemmeno volesse stare al passo coi tempi) e le sigarette; la volta che andava a Bardonecchia ad agosto e poi inventava di essere stato costretto dalla segretaria che aveva portato con sé in vacanza un incartamento del quale non poteva fare a meno. Però poi si fermava anche a cena e a dormire, sempre a spese del gruppo regionale». Due anni e quattro anche per Roberto De Magistris «il signore dell'autogrill». E per Michele Formagnana «che andava a pranzo a San Valentino con la figlia a spese della Regione». E per Paolo Tiramani che si è fatto rimborsare 29 colazioni al «bar dello Gnomo» in provincia di Vercelli mentre lui era sempre a Borgosesia o a Torino. Due anni e sei mesi per Giovanni Negro, l'uomo dei ristoranti costosi. Fino alle richieste più alte di Michele Dell'Utri, 3 anni e nove, e Michele Giovine, 4 anni e 4. E il pm Giancarlo Avenati Bassi ha concluso citando Gogol: «Non è colpa dello specchio se le vostre facce sono storte. Non è colpa del mio sarcasmo ma della realtà che è patetica. Di questa vicenda che è fuori dal mondo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. V
MERC. 6/04

La requisitoria dei pm per lo scandalo dei consiglieri regionali

Spese pazze, chieste 25 condanne

La pena più alta per Giovine, che ha ricevuto 144 mila euro e non ha mai risarcito

CLAUDIO LAUGERI

«Non è colpa dello specchio se le vostre facce sono sporche». Il pm Giancarlo Avenati Bassi cita «L'ispettore generale» di Nikolaj Gogol per stigmatizzare l'atteggiamento di un imputato di Rimborsopoli, che «fa l'offeso anziché spiegare». Il magistrato e la collega Enrica Gabetta hanno parlato sei ore per ricostruire le accuse contro i 24 politici e la segretaria imputati nel processo. Hanno chiesto la condanna per tutti, 41 anni nel complesso. La pena più alta è per Michele Giovine (4 anni e 4 mesi), la più bassa per Maurizio Lupi e per la figlia Sara (16 mesi e 600 euro di multa), che però erano accusati di truffa. Tutti gli altri sono processati per peculato.

La misura

«Nelle richieste di pena, abbiamo tenuto conto del comportamento processuale, dell'entità delle cifre e dei risarcimenti» ha spiegato il pm Gabetta. Ecco perché Giovine è in testa alla classifica: ha sostenuto tesi ritenute poco credibili, ha incassato 144 mila euro e non ha risarcito. Appena meglio viene considerata la posizione di Michele Dell'Utri (chiesti 3 anni e 9 mesi), che ha speso 456 mila euro pubblici per un sondaggio «mai realizzato», hanno sostenuto i pm. Soldi mai risarciti.

Ma a scatenare l'invettiva del pm Avenati Bassi è la vicenda di Andrea Stara, che aveva infilato anche la fattura d'acquisto di un tagliaerba nel mucchio di scontrini da far rimborsare al proprio gruppo consiliare. «È inutile dire che non si è mai sognato di chiedere il rimborso di quella spesa, quando lo stesso giorno c'è addirittura una spesa fatta con il bancomat nello stesso posto per 484 euro. Perché non spiega questa?» ha detto il magistrato. Per molti altri accusati di peculato (come l'ex presidente Roberto Cota) la procura ha chiesto una pena di 2 anni e 4 mesi.

Calunnie e testimoni falsi

Nessuno lo sapeva. È stato il pm Avenati Bassi a svelare in aula l'«apertura di un fascicolo per calunnia. Silente». La vicenda è sempre quella di Stara. Le dichiarazioni fatte in aula dall'ex consigliere «lasciavano intendere che le segretarie avevano fatto la cresta». Lui, che aveva fatto a più riprese prelievi in contanti e spese «mai rendicontate» con il bancomat del gruppo consiliare. Per uscire dalla situazione, però, l'ex collaboratrice Giacoma Radeschi avrebbe testimoniato il falso.

Lo stesso avrebbero fatto anche altri tre personaggi: Fortunata Dattrino (segretaria di Massimo Giordano), che avrebbe cercato di minimizzare la «caccia agli scontrini»; Lionello Manfré, tecnico che ha cercato di avallare il racconto del consigliere Roberto Tentoni sulle videocamere di sorveglianza acquistate a spese della Regione e finite in cucina e in camera da letto dell'abitazione privata; Paola Blatto, segretaria dell'«Associazione buongiorno Canavese», che ha sostenuto la tesi di cene pagate da Tentoni in occasione di presentazioni di libri. «È contro ogni logica pensare che con una iscrizione di pochi euro l'anno uno possa partecipare a cene da almeno 25-30 euro ciascuna», ha sostenuto la procura.

Buchi contabili

Per quasi tutti gli imputati, però, c'è il caos della contabilità. Una scusa, per la procura. «Questo è un Paese dove tutti prima di dirsi delinquenti si dicono pasticcioni» ha detto il pm Avenati Bassi. Anche perché, nel marasma poteva passare tutto. Come le spese in albergo in Spagna e i cd di Guccini messi in conto da Riccardo Molinari, i manifesti e i video elettorali per le comunali fatti passare per spese dei gruppi consiliari (finanziamento illecito ai partiti), oppure le multe pagate da Stara per conto di Paola Bragantini. Una cortesia. A spese della Regione.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 90
MERC. 6/06

LA DELIBERA Le risorse sono garantite dalla Compagnia di San Paolo

Un fondo extra di 150mila euro per aiutare i morosi incolpevoli

→ Una boccata d'ossigeno per le famiglie torinesi alla prese con l'emergenza casa. Duecentocinquanta di loro, che a causa della perdita del lavoro o di una consistente riduzione del reddito faticano a pagare l'affitto ma che comunque già godono del sostegno finanziario garantito dal Fondo morosità incolpevole, potranno contare, in aggiunta al contributo finanziato con risorse statali e regionali, su 150mila euro messi a disposizione dalla Compagnia di San Paolo mediante il suo fondo di garanzia. Si tratta di una delle misure per contrastare l'emergenza abitativa adottata nel 2013 attraverso un accordo tra Palazzo Civico, Consorzio intercomunale torinese e fondazioni bancarie.

Nella seduta di ieri mattina, la giunta ha dato il via libera alla proposta dal vicesindaco Elide Tisi, che appunto estende la possibilità di accedere al Fondo di garanzia e a un contributo di dodici mensilità del canone di locazione misurato in base al reddito a quanti già beneficiano di un finanziamento assicurato dal Fondo per la morosità incolpevole.

Il vicesindaco Elide Tisi

«Tra le conseguenze più evidenti della crisi economica - ha ricordato il vicesindaco con delega al Welfare, Elide Tisi - si è registrata negli ultimi anni una crescita delle difficoltà nel sostenere le spese per l'abitazione e, nei fatti, nel pagare regolarmente l'affitto di casa. Misure antisfratto come questa, che permette di estendere i benefici del Fondo di garanzia istituito grazie alla collaborazione con la Compagnia di San Paolo, si pongono l'obiettivo concreto di assicurare alle famiglie che vivono un momento di difficoltà economica, e nel limite del possibile, il mantenimento del proprio alloggio aiutandole a pagare le spese di locazione».

[en.rom.]

PAG. 14 CRONACA QUI

MERC. 6/04

IL REBUS DELL'OCCUPAZIONE Fino a venerdì al Pala Alpitour

Da oggi si apre la caccia a 13mila posti

A tanto ammontano gli impieghi messi a disposizione dalle aziende per la nuova edizione di Io Lavoro

■ Crisi o non crisi, il lavoro continua a essere una priorità. Nella maggior parte dei casi, una sfida: perché trovarlo è sempre tanto difficile. Trovare quello giusto, poi, rasenta i confini del capolavoro miracoloso. Da oggi, però, ci sono tre giorni di tempo per cercare di mettere almeno i primi mattoni per riuscire in un'opera di questo genere: al Pala Alpitour, infatti, si apre la nuova edizione di Io Lavoro, rassegna ormai accreditata come la più importante nel suo genere a livello italiano, che fa incontrare chi cerca un impiego e le imprese che, al contrario, offrono un posto.

In continua espansione ed evoluzione, la manifestazione è arrivata ormai alla sua ventesima edizione (se ne fa più di una nell'arco di un anno) e arriva a contare oltre cento aziende che partecipano all'iniziativa. Complessivamente, dunque, chi ha le carte in regola può dare la caccia a oltre 13mila posti di lavoro, che di questi tempi sono una bella cifra. Tra le opportunità che la nuova edizione mette a disposizione dei partecipanti, c'è la nuova rete dei Servizi Pubblici per il lavoro della Regione, rappresentata dalla presenza di un'area gestita dall'Agenzia Piemonte Lavoro con la collaborazione di tutti i Centri per l'Impiego piemontesi e il supporto tecnico di Italia Lavoro, dove sarà possibile informarsi per fare una ricerca attiva del lavoro e da 23 agenzie per il lavoro con centinaia di proposte lavorative. Ma se da un lato si confermano gli incontri e i colloqui tra aspiranti lavoratori e aziende, anche solo per la consegna di un curriculum, dall'altro il secondo pilastro dell'evento sarà rappresentato dai mestieri, ovvero tutti quei «saperi» che forse ora sembrano anacronistici, ma che hanno ancora una buona richiesta di mercato e dunque possono rappresentare una soluzione interessante anche per i giovani che cercano una porta per entrare nel mondo dell'impiego. Nella giornata di oggi, infatti, ci sarà anche la presentazione delle squadre piemontesi dei giovani vincitori delle selezioni regionali, che parteciperanno ai Campionati nazionali ed europei dei mestieri WorldSkills, a Bolzano (29 settembre - 2 ottobre) e a Göteborg, in Svezia (1-3 dicembre).

Affrontando il tema-lavoro a tutto tondo, inoltre, accanto all'incontro tra domanda e offerta sarà centrale anche lo studio delle novità che riguardano il mercato dell'impiego: ecco perché, già nel primo pomeriggio, si discuterà degli effetti del Jobs Act, alla presenza di Maurizio Del Conte, presidente ANPAL, Salvatore Pirrone, direttore Generale per le politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione Ministero del Lavoro e Gianna Pentenero, assessore regionale a Istruzione, Lavoro e Formazione professionale.

Io Lavoro è una manifestazione promossa dall'Assessorato Istruzione, Lavoro e Formazione professionale della Regione ed è realizzata dall'Agenzia Piemonte Lavoro in collaborazione con Direzione Regionale Coesione sociale, Città di Torino, Camera di commercio di Torino, Ministero del Lavoro, Ministero della Difesa, Inps Piemonte, Italia Lavoro, Agenzia delle Entrate del Piemonte, Centri per l'Impiego Regionali, Arsel Liguria, Servizi per l'Impiego francesi Pôle-Emploi Rhône-Alpes e rete Eures. Il salone, da oggi a venerdì, sarà aperto dalle 10 alle 18.

«Il mercato del lavoro in Piemonte è cambiato ed è stato fortemente interessato dalle nuove politiche promosse dal governo che hanno portato ricadute nelle aziende che hanno rivisto le proprie politiche di risorse umane e di ristrutturazione dei servizi pubblici per il lavoro - commenta di Roberto Mattio, vicepresidente nazionale AIDP-Associazione Italiana per la Direzione del Personale e coordinatore del Gruppo Piemonte -. L'incontro tra domanda e offerta di lavoro, da un lato, e tra formazione e imprese, dall'altro, serve a favorire la comprensione delle esigenze e delle aspettative reciproche e anche a indirizzare nel modo più corretto i candidati alle diverse professioni». «Rispetto al passato - aggiunge - le imprese chiedono ai giovani che si approcciano al mondo del lavoro competenze più ampie: capacità di apprendimento, creatività, leadership e teamworking. Tra le competenze trasversali occorrono skills quali il lateral thinking, capacità di adattamento a contesti anche multiculturali e, non da ultimo, solide conoscenze linguistiche». «Secondo il nostro osservatorio privilegiato - conclude - la situazione creatasi in Piemonte dopo il jobs act è più positiva rispetto al passato con una buona prospettiva di aumento dell'occupazione».

IL GIORNALE del PIEMONTE PAG. 9 MERC. 6/04

Il big dei motori affida l'ordine alla fabbrica dell'ex operaio

La Mepit di Settimo si aggiudica commessa dalla Pratt& Whitney per i futuri propulsori dell'F35

LA STORIA

L'ex operaio conquista dopo 50 anni la commessa di una vita

STEFANO PAROLA

«Il mio primo libretto di lavoro è del 1953, avevo 14 anni quando ho iniziato. Oggi posso dire di essere arrivato fino in America». Giuseppe Pigato si commuove quando spiega che questo per lui «è il suggello di un progetto professionale che ho iniziato tanti anni fa». È stato lui a fondare la Mepit nel 1969, scegliendo di trasformarsi da operaio in imprenditore. Ora, 47 anni dopo, è suo figlio Luca a firmare un accordo di fornitura decennale con la Pratt&Whitney. Una piccola azienda di Settimo conquista uno dei più grandi produttori mondiali di motori per aerei militari. «Non conoscevo questa azienda e sono rimasto molto colpito. Noi abbiamo 30 mila dipendenti, loro appena 31, però la professionalità e il sentirsi in famiglia sono gli stessi di un nostro stabilimento», dice Cliff Stone, vicepresidente con delega allo sviluppo degli affari internazionale.

SEGUE A PAGINA IX

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

Il manager spiega che dalla Mepit vogliono «componenti complicati, di qualità elevata». Si tratta di lavorazioni metalliche (ma pure di leghe speciali e altri materiali) di precisione estrema, che serviranno alla multinazionale per creare i motori del cacciabombardiere F35, che l'americana Lockheed Martin produce in parte a Cameri, nel Novarese.

La Pratt ha intenzione di raddoppiare la produzione di propulsori per velivoli civili e militari entro il 2020 e per farlo ha coinvolto nel progetto dell'F35 quattro imprese italiane. Oltre alla Mepit ci sono la pinerolese Apr di Pinerolo, la comasca Aerea e la perugina Ncm. I loro contratti valgono in tutto 17 milioni di dollari, di cui 7 destinati alla sola Mepit. L'azienda di Settimo è riuscita a ottenerla grazie a un primo contatto avuto nel 2011 con il colosso statunitense durante gli «Aerospace & Defense Meetings» di Torino, l'unica fiera di settore in Italia organizzata dal Centro estero per l'internazionalizzazione del Piemonte.

Il business aeronautico richiede tempo, sia perché i clienti sono in cerca di fornitori in grado di garantire il massimo livello di qualità, sia perché gli aerei hanno cicli di produzione molto lunghi. La Mepit ha ottenuto la commessa dopo un corteggiamento durato cinque anni. E non è l'unica ad aver fatto affari durante il mini salone torinese: «Le ultime quattro edizioni degli Aerospace & Defense Meetings hanno generato 5,5 milioni di commesse per le imprese piemontesi e hanno consentito di avviare contrattazioni per 22 milioni», evidenzia Guido Bolatto, segretario della Camera di commercio di Torino.

A questi numeri va aggiunto l'ordine incassato dalla Mepit: «In principio facevamo lavorazioni meccaniche classiche, ma dagli anni 80 ci siamo concentrati sull'aerospazio. Oggi il 90 per cento del nostro fatturato (3,5 milioni annui, ndr) è generato da questo settore, grazie a clienti come Pratt e General Electric», racconta l'amministratore delegato Luca Pigato.

In questo modo, nota Angelo Cappetti, direttore dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi, «si è creata una sorta di simbiosi tra un colosso e una piccola azienda, due realtà diverse che però hanno elementi di complementarietà». La speranza è di replicare puntando su progetti come «Torino Piemonte Aerospace» e sul Distretto aerospaziale piemontese presieduto da Tom Dealessandri, che spiega: «Abbiamo molte aziende eccellenti come la Mepit, ma sono poco conosciute. Il nostro compito è di farle emergere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. IX
MERC. 6/04

MONCALIERI Sono stati assegnati gli appezzamenti di terreno in borgata Tetti Piatti

Un orto urbano per sopravvivere Boom tra i giovani e i disoccupati

Massimiliano Rambaldi

→**Moncalieri** L'orto urbano come rimedio alla disoccupazione giovanile e cura al disagio di ritrovarsi, magari a 30 anni, ancora senza un impiego.
È questa una delle tracce principali che il Comune ha seguito per l'assegnazione di 20 appezzamenti di terreno in borgata Tetti Piatti, il cui termine ultimo per la presentazione delle domande scadeva la scorsa settimana. Cinque di questi sono andati a cittadini già stati assegnatari di un orto del quartiere, altrettanti a cittadini con età compresa tra 35 e 55 anni, mentre i restanti dieci sono stati assegnati a soggetti in difficoltà. La metà a maggiori di 55 anni che non svolgono alcuna attività lavorativa o che sono in pensione, il resto per l'appunto a giovani tra i 18 e i 35 anni. In totale sono state 41 le domande arrivate a palazzo civico.
Tra i giovani che si sono visti dare in concessione il terreno, ci sono realtà tra le più disparate. C'è il disoccupato che in questo modo tenta di reinventarsi contadino, in attesa magari di trovare un lavoro più stabile o il 30enne precario a 300 euro al mese che vive ancora in casa con i genitori. E che coltivando la frutta e la verdura vuole sia aiutare la famiglia a risparmiare, sia risollevarsi psicologicamente sentendosi utile al nucleo familiare.
«L'esito del bando dimostra l'efficacia del nuovo regolamento adottato dalla città per l'assegnazione degli orti sociali urbani - spiegano con soddisfazione gli assessori Silvia Di Crescenzo e Giuseppe Messina, titolari dell'iniziativa - Il 50 per cento delle domande sono state presentate da giovani e disoccupati, proprio le categorie introdotte dalle nuove regole che abbiamo avuto il coraggio di innovare dopo 12 anni». Il Comune dà soprattutto peso al risvolto sociale e psicologico dell'iniziativa: «Il messaggio ai giovani è: noi ci siamo anche per voi che avete difficoltà a trovare lavoro - spiega Messina -, molte persone disoccupate entrano in depressione facilmente. Con gli orti urbani chi al momento non lavora o è precario può impegnare il tempo in qualcosa di produttivo che dia soddisfazione». Gli assegnatari pagheranno un canone simbolico di un euro a metro quadro all'anno: da un minimo di 60 a un massimo di 120 euro.

Per gli orti canone simbolico di un euro a metro quadro all'anno

NICHELINO

Centro giovani a rischio

NICHELINO - Il centro giovani Factory è in crisi economica. Poche settimane fa, i vertici che lo gestiscono sono andati dal commissario Enrico Ricci per chiedere un contributo. Il rischio è che uno dei punti più dinamici della città possa trovarsi in gravi difficoltà per continuare le attività. Il commissario però ha risposto di no: «Non si può dare un contributo a chi ha vinto una gara d'appalto dichiarando di riuscire a gestire il tutto con una determinata cifra».
Contattata, l'associazione che porta avanti il centro giovani ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione: «Non vogliamo strumentalizzazioni». Già prima della caduta della giunta Riggio, il Comune aveva approvato un documento con il quale si impegnava a sostenere il Factory sotto ogni forma. Segno che già da tempo si conoscono le difficoltà.

[m.ram.]

CRONACA QUI PAG. 26 STERC. 6/04

Modello Saluzzo Era come Rosarno ora è un esempio

CARLOTTA ROCCI

TRE ANNI FA Saluzzo era stata paragonata a Rosarno. Oggi è diventata un modello di integrazione. Unica diocesi del nord Italia a far parte del Progetto Presidio, diretto dalla Caritas e finanziato dalla Conferenza Episcopale, il Comune cuneese si sta preparando alla nuova ondata stagionale di migranti che affolleranno il foro boario fino a novembre per la raccolta della frutta. Ufficialmente sono attese 250 persone, ma è quasi certo che ne arriveranno almeno il doppio. Lo sa bene Luca Rinaudo, che assieme ad alcuni volontari ha fondato il gruppo Saluzzo Migrante: si occupano di accoglienza, integrazione, sistemazione delle centinaia di uomini che arrivano per la raccolta. «Solo il 20 per cento di loro lavora davvero sul territorio di Saluzzo — spiega Rinaudo — gli altri noleggiano una bicicletta e pedalano chilometri per raggiungere gli altri Comuni della frutta nel Cuneese dove trovano ingaggio». Per questo Saluzzo Migrante ha iniziato fin da gennaio un dialogo con tutti i Comuni per trovare sistemazioni che evitino una concentrazione eccessiva alla grossa tendopoli del foro boario, e permetta ai lavoratori di avvicinarsi ai campi dove lavoreranno. «Abbiamo aperto tavoli di lavoro con gli altri Comuni e chiesto una mappa dei luoghi che potrebbero essere usati per l'accoglienza».

Non si tratta quasi mai di persone nuove: i migranti stagionali restano viaggiatori anche dopo aver messo piede in Europa. Hanno tra i 18 e i 65 anni, si spostano a seconda delle coltivazioni, dei periodi, dei contatti presi fin dall'anno prima con gli agricoltori. Per questo anche a Saluzzo arrivano sempre gli stessi, qualcuno ha già una sistemazione, altri tornano al campo.

Aissa ha 32 anni e arriva dal Camerun. Vive a Rosarno la maggior parte dell'anno ma a maggio sale al nord, nella Granda. Oltre a raccogliere frutta, monta nel campo anche una piccola officina di biciclette, il mezzo di trasporto più usato dai migranti stagionali durante la raccolta. Lui le ripara per pochi euro. «Succede spesso che chi ha altre competenze le metta a disposizione degli altri — spiega ancora Rinaudo — l'anno scorso ad esempio c'era un ragazzo che sapeva fare il calzolaio».

Una tenda o un tetto nei mesi di lavoro in Piemonte, in un luogo che, grazie a Caritas, è dotato di bagni e cucine, è solo il punto di partenza di un processo di integrazione che deve coinvolgere anche i cittadini e le amministrazioni. «In passato ci siamo accorti che chi vive a Saluzzo quasi non sapeva di queste centinaia di persone che arrivavano con la bella stagione. Per questo abbiamo cominciato ben prima del loro arrivo varie attività di sensibilizzazione come incontri nelle scuole».

Parte di questa organizzazione è costituita dal Progetto Presidio: una serie di sportelli dove i migranti possono chiedere l'aiuto di un medico, di un legale, di un sindacalista, e un ufficio per il rinnovo dei documenti. «Ognuno di questi esperti può dare risposte utili ai migranti. Ad esempio con il sindacalista organizziamo incontri di gruppo perché se i lavoratori conoscono i loro diritti non cadono vittime di fenomeni come il caporalato». Il grosso degli stagionali arriveranno a metà maggio, un po' prima del solito visto che il clima caldo sta anticipando il periodo della raccolta. Da gennaio però è attivo un Infopoint «per dare indicazioni a chi arriva prima — conclude Rinaudo — e a chi, come spesso accade, dopo la stagione della raccolta, decide di fermarsi sul territorio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. XIII MERC. 6/04

AUTO

Fca rilancia lo stabilimento argentino con 500 milioni

Pierluigi Bonora

■ Sergio Marchionne «promuove» l'impianto argentino di Cordoba e lo inserisce ufficialmente nel *network* produttivo di Fca. Anche Cordoba, da ora in poi, adotterà il sistema *World class manufacturing*, comune a tutti gli impianti del gruppo, grazie al quale è possibile reagire prontamente e con maggiore flessibilità alle oscillazioni della domanda. L'ad ha annunciato il nuovo corso per la fabbrica di Cordoba alla presenza di Mauricio Macri, capo dello Stato argentino, e dello stato maggiore del gruppo automobilistico in America Latina. Il premio che Marchionne ha riservato agli operai e al territorio è lo sviluppo di un nuovo autoveicolo (non si sa ancora a quale categoria apparterrà), che sarà pronto nella seconda metà del 2017 e prodotto in circa 100mila unità. L'investimento complessivo di Fca ammonta a 500 milioni di dollari e segue quello recente, che riguarda però lo stabilimento brasiliano di Betim, per la realizzazione di Mobi, un piccolo Suv (è lungo 3,65 metri e sarà lanciato a metà mese) erede della Fiat Mille che dal 1984 a oggi è stata prodotta in oltre 3 milioni di esemplari.

Il progetto che porterà allo sviluppo di un nuovo modello a Cordoba prevede un livello di parti prodotte nel territorio superiore al 50%. Due i benefici: l'incremento dei volumi di acquisti locali e l'aumento dell'occupazione tra le aziende fornitrici, oltre a garantire un futuro ai circa 20mila lavoratori diretti e indiretti che gravitano su Cordoba. «Più dell'80% dei volumi del nuovo veicolo - ha spiegato Marchionne - sarà destinato all'esportazione verso mercati terzi, in particolare nel resto del Sud America».

IL GIORNALE DEL PIEMONTE MERC. 6/06 PAG. 23

PAG. 23

IL BILANCIO Il cda di Sagat approva l'esercizio 2015, il 5 maggio assemblea degli azionisti

Per l'aeroporto di Caselle 9 milioni di utile E i passeggeri aumentano del 7 per cento

→ Chiusura di 2015 positiva per Sagat, non solo per il volume di passeggeri. La società che gestisce l'aeroporto di Caselle ha visto l'utile crescere dai 3,3 milioni di euro del 2014 ai quasi 9 milioni (8,7) dello scorso anno. Decisa anche la distribuzione di un dividendo da 2 milioni. Il bilancio è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione di Sagat, che lo presenterà agli azionisti nell'assemblea convocata per il 5 maggio. I 3,6 milioni di passeggeri in transito lo scorso anno, in crescita del 7%, fanno da volano ai principali indicatori. Il valore della produzione ammonta a 65,9 milioni, in crescita rispetto allo scorso esercizio di 10,3 milioni, grazie a «componenti positive non ripetitive», cioè dalla messa a bilancio di un fondo, denominato "Manutenzione su beni di terzi", che ammonta a 8,4 milioni. Il margine operativo lordo è pari a 19,97 milioni di euro, che scendono a 10,6 al netto del rilascio dell'utilizzo del fondo.

Un plauso è arrivato dal sindaco, Piero Fassino, che ha parlato di «risultati molto positivi che consolidano per l'aeroporto la crescita costante di passeggeri e i collegamenti, e confermano quanto Torino sia oggi sempre di più una meta attrattiva per flussi turistici italiani e internazionali». Sagat ha fatto sapere che nel 2015 gli investimenti del gruppo sono stati pari a 3,26 milioni di euro, con interventi che hanno interessato sia l'ambito infrastrutturale e impiantistico sia il miglioramento dei fabbricati aeroportuali a servizio dell'offerta commerciale al pubblico. «Gli investimenti - sottolinea la Sagat - hanno permesso di migliorare il livello qualitativo dei servizi erogati e mantenere gli elevati standard di sicurezza dell'aeroporto». La posizione finanziaria netta si è attestata sul valore positivo di 7,57 milioni di euro con un miglioramento di 6,9 milioni rispetto al precedente esercizio.

[al.ba.]

CRONACA QUI PAG. 15 MERC. 6/04

Retroscena

CRISTINA INSALACO

REPORTERS

Vertice con la Questura
Le misure di sicurezza saranno rafforzate anche se i dettagli devono essere ancora definiti. È stata valutata la possibilità di utilizzare gli steward per controllare il pubblico fuori e dentro il Lingotto

Dal 12 al 16 maggio

Il Salone che verrà Ingressi contingentati e il ritorno di Amazon

Previste misure di sicurezza come all'aeroporto

L'impressione sarà quella di doversi imbarcare su un aereo. Dopo gli attacchi di Parigi e Bruxelles, il Salone del Libro di quest'anno sarà blindato. Aumenterà il numero delle forze dell'ordine, ci sarà un contingentamento degli ingressi, e controlli degli zaini all'arrivo in biglietteria. «Creeremo un decalogo degli oggetti vietati al Salone - dice la presidente Giovanna Milella -. Non sarà possibile, ad esempio, entrare con oggetti affilati e bottigliette d'acqua». I dettagli sulle nuove norme per garantire la sicurezza dei visitatori e degli ospiti della kermesse, che si svolgerà al Lingotto Fiere di Torino dal 12 al 16 maggio, sono ancora da definire: al momento c'è stato un solo incontro tra la Fondazione per il Libro e la questura. Ma il modello sarà simile a quello degli stadi, degli aeroporti, o del concerto di Madonna al Pala Alpitour.

C'è la possibilità che vengano utilizzati degli steward per controllare il pubblico fuori e dentro la Fiera, e i metal detector per monitorare il contenuto di zaini, e trolley, da sempre frequentissimi tra i visitatori. «Utilizzeremo la stessa strategia di sicurezza già collaudata durante l'ostensione della Sindone e i grandi concerti in città», spiega la presidente Giovanna Milella. E siccome le code all'ingresso sono da mettere in conto in un'occasione come questa, è consigliato arrivare al Lingotto con largo anticipo. Il direttore del Salone Ernesto Ferrero aggiunge: «Nel 2007 abbiamo già sperimentato la capacità della questura di gestire e garantire la sicurezza del pubblico durante le contestazioni allo stand di Israele, che era il paese ospite. Siamo molto fiduciosi nelle capacità delle forze dell'ordine - spiega -. Per quest'edizione alzeremo il livello di sicurezza, ma non vogliamo lanciare allarmismi». Nei prossimi giorni ci saranno ulteriori incontri tra la Fondazione per il Libro e la questura, per definire le linee guida di quello che secondo l'assessore alla Cultura del Piemonte Antonella Parigi è un «dovere istituzionale per tutelare il pubblico».

Ma la sicurezza non è l'unica novità del Salone 2016. Amazon avrà due stand nei padiglioni del Lingotto Fiere. Il primo dedicato alla vendita dei kindle, il secondo alla loro casa editrice. Amazon era venuta al Salone per la prima volta con uno stand nel 2012. Poi è sparita per tre anni, probabilmente per il danno d'immagine dovuto alle inchieste sullo sfruttamento dei suoi dipendenti. E fino alla scorsa edizione ha soltanto collaborato al progetto «Book To The Future» del Salone.

Adesso torna raddoppiando gli spazi, perché crede nell'importanza di una fiera internazionale, che vede, tra le altre cose, la partecipazione di 38 Paesi all'Ibf, l'International Book Forum. La presenza di Amazon traccia in qualche modo le linee guida del futuro della kermesse, all'insegna dell'editoria digitale e della capacità di innovare.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ci sarà un decalogo degli oggetti vietati al Salone. Non sarà possibile entrare con bottigliette d'acqua

Giovanna Milella
Presidente
Fondazione del libro

LA STAMPA PAG. 41 MERC. 6/04